



**I BAMBINI
NON POSSONO
ATTENDERE**

**UN POSTO
A SCUOLA
PER TUTTI**

In questi ultimi 5 anni la scuola dell'infanzia a Livorno ha conosciuto un momento di profonda modificazione sia per ciò che riguarda la quantità sia per la qualità. Non possiamo non tenere conto che accanto alle scuole comunali dell'infanzia si è puntato ad una espansione della scuola materna statale che proprio in questi ultimi anni ha visto l'impulso maggiore. E' stato presente e lo è tuttora l'impegno che già caratterizzò la nostra città e la nostra Amministrazione negli anni dell'immediato dopoguerra pur in un quadro politico ed economico che tendeva a scoraggiare l'opera degli Enti locali.

Ma qual era e qual è la motivazione di fondo che ci ha visti in prima linea per la battaglia in difesa dei servizi e della loro espansione? Un'attenzione particolare ad una società che si andava profondamente modificando, che metteva in evidenza profonde contraddizioni, che tendeva a far pagare il prezzo più alto della crisi alle classi popolari, alle donne, ai giovani con fenomeni di inoccupazione, e disoccupazione.

Non è stato certo per demagogia che abbiamo intrapreso la battaglia per l'espansione dei servizi puntando sulla loro qualificazione, sulla necessità che uscissero definitivamente da una logica assistenzialistica, quella logica che ha caratterizzato per trent'anni lo Stato italiano. Abbiamo puntato e puntiamo sull'obiettivo di un posto per ogni bambino dai tre ai sei anni, consapevoli che ad una estensione della scuola del-

l'infanzia corrisponde la possibilità di abolire gli svantaggi culturali e sociali, la possibilità di realizzare quell'uguaglianza delle opportunità voluta dalla Costituzione repubblicana.

Dobbiamo però lavorare ancora molto in due direzioni: quella del miglioramento della qualità del servizio e della ulteriore stimolazione della domanda.

Nella nostra città le tre tipologie di scuola, comunale statale e privata soddisfanno la richiesta dell'85 per cento della popolazione scolastica di questa fascia di età; non ci sono liste di attesa, salvo poche eccezioni; si tratta di far passare in tutte le fasce sociali il convincimento che ci si serve di questo tipo di scuola non per necessità familiari, anche se non dobbiamo trascurare questo elemento, ma perché negli anni da tre a sei, e meglio ancora nei primi tre anni, si giocano le carte più importanti della formazione dell'intelligenza, della personalità e del carattere delle giovani generazioni.

Dobbiamo dire che laddove la scuola si è consolidata e radicata essa viene valutata per le funzioni che svolge, anche perché l'avvio ormai ultratraguennale delle gestioni sociali vede una partecipazione democratica dei genitori che, con una presenza omogenea nelle varie scuole, contribuisce alle scelte educative e quindi riceve le garanzie necessarie perché si abbia un corretto processo educativo-formativo.

Per le scuole dell'infanzia comunali e statali un Comune come il nostro va incontro

tro a spese non indifferenti, circa 3 miliardi, ed in un momento in cui il contenimento della spesa pubblica diviene, per noi comunisti, un elemento di qualificazione della nostra opera di governo, al di là di ogni malinteso rigorismo, ci sembra che sia una testimonianza valida delle scelte prioritarie che abbiamo fatto e vogliamo continuare a perseguire.

Certo che dobbiamo tener conto anche del decremento delle nascite che anche nella



nostra città costituisce un dato reale da non sottovalutare. Le leve scolastiche, nell'arco di poco più di un quinquennio, sono quasi dimezzate e questo se da un lato apre alcune interessanti riflessioni, ci consente di accelerare il processo di migliore qualificazione del servizio consentendoci, con la gradualità che discende dall'aver sempre presenti le diverse realtà cittadine, di abbassare progressivamente i parametri per sezione.

C'è, legato al fenomeno dell'abbassamento della natalità, un andamento nel tempo che mette in evidenza come le oscillazioni, le variazioni, siano collegabili a particolari situazioni economico-politiche del nostro paese. Si ebbe un incremento delle nascite negli anni dell'immediato dopoguerra, dai 2.158 del '43, ai 3.102 del '64, per tornare a 2.150 nel '63. Terminata o quasi la ricostruzione il tasso riprende a salire fino a toccare negli anni del cosiddetto boom economico i 2.764.

Da allora fino al '71 si ha una situazione pressoché stagnante: 100 più, 100 meno: la gente si guarda attorno e trae le proprie conseguenze. Oggi siamo a quota 1.679 e non possiamo non pensare che la situazione politica interna e internazionale non abbia i suoi riflessi anche in questo settore. Quello che la gente vuole è sicurezza, stabilità politica ed economica, prospettive, altrimenti anche il nostro come altri paesi si avvieranno alla crescita «o» e non solo in campo demografico.

Edda Fagni

**Il «tempo pieno»
con la prospettiva
del «tempo unico»**

Nel 1971 la legge n. 820 prevedeva l'avvio graduale della scuola a tempo pieno. Molti di noi crederono allora che la via del rinnovamento educativo collegato a tendenze generali di trasformazioni della società fosse a portata di mano.

I fatti hanno dimostrato invece che il noto pedagogista non aveva tutti i torti dal momento che la politica governativa non solo ogni anno ha ritagliato qualcosa dagli organici e dai finanziamenti per le attrezzature, ma ha ostacolato ogni iniziativa tesa a portare avanti questo discorso.

Siamo tuttora nelle condizioni di non conoscere chiaramente quale sia la filosofia governativa che sostiene la politica scolastica. Non si è data diffusione alle esperienze di tempo pieno che un po' ovunque si sono fatte e che hanno dimostrato la possibilità di superare la ghettizzazione degli ex doposcuola a partire da una delle più importanti modificazioni strutturali in ordine al ruolo svolto dagli insegnanti, fino a quel momento divisi in insegnanti del mattino e insegnanti del pomeriggio, fino a dimostrare la fondatezza di un riconoscimento analogo per discipline curricolari e non; fino a portare alla socializzazione di diversi atteggiamenti culturali globali.

Uno sguardo retrospettivo mostra tuttavia che le esperienze di tempo pieno si sono tendenzialmente orientate più a riprodurre occasioni di lavoro volte all'interno della scuola stessa, con la preoccupazione di volere offrire tutte le occasioni possibili, ma a carattere prevalentemente didattico, piuttosto che rivolgersi al territorio ed a tutta una serie di collegamenti necessari per creare opportunità di socializzazione più allargate.

Quando ci si riferisce al territorio si intende certamente il superamento di tutte quelle occasioni che ne fanno una formula quasi mitica, astratta. Il territorio deve essere valutato nei suoi caratteri economico-sociali, le sue tradizioni e organizzazioni, quale terreno su cui fare scelte significative: scuola a tempo pieno intesa quindi nell'ottica di una struttura integrata con le altre risorse del territorio.

In questa direzione il tempo pieno si iscrive nel quadro della rete dei servizi sociali che l'ente locale è chiamato a erogare, ma nella prospettiva di un «tempo unico» ed indivisibile del bambino, del ragazzo, dell'adolescente. La scuola concettualmente, e non solo concettualmente, deve essere vista come una struttura integrata, una risorsa di cui il territorio si serve per i vari bisogni e le varie esigenze. Scuola e territorio in questa prospettiva si integrano e si arricchiscono reciprocamente.

L'amministrazione comunale ha inteso sempre in tal senso il tempo pieno e già da molti anni ha dato la possibilità che si erogasse questo servizio fornendo un certo numero d'insegnanti, ha dato una risposta positiva a tutte le richieste di istituzione di mense (sono 11 le scuole elementari che gestiscono il tempo pieno) creando le condizioni per superare la logica degli ex doposcuola.

Se una riflessione sul tempo pieno è da farsi, crediamo che si debba fare in questa direzione perché laddove la scuola, con onestà di intenti, si è collegata con le iniziative culturali che l'Ente Locale ha promosso e ha fatto una programmazione di orario unico richiedendo mense, che il Comune non ha mai rifiutato, conscio della utilità e validità dell'iniziativa, si è avviato un processo di migliore gestione anche dell'inserimento degli handicappati e spesso si sono verificati mutamenti, sia pure a livello individuale, di quei casi che sono tipica espressione di una patologia del sociale.

**Cinque nidi
in una legislatura**

Ore 8.30. Asilo nido del quartiere Salvino. Cominciano ad arrivare assommati tutti i bambini. Lara è la prima, piange, stamani è particolarmente stanca, ieri ha festeggiato il compleanno della sorellina, ha fatto le «ore piccole» e il sonno non perdona. Il momento della «porta», del distacco dalla madre che se ne va, è difficile da superare.

Intanto è arrivata anche Eleonora. «La bambina era abituata a passare troppe ore insieme a — dice la madre — cominciava ad essere viziosa. Io lavoro, potevo lasciare Eleonora dalla nonna, ma ho preferito la soluzione del nido. Dopo il primo impatto, la bambina si è trovata molto bene, stare insieme al coetanei è stato molto importante per lei». Ripeterebbe l'esperienza? «Senz'altro. Ne sono molto soddisfatta, e con il secondo bambino anticiperei addirittura questa scelta. Comincerò dopo i primi mesi e non a due anni come ho fatto per Eleonora». Sotto gli occhi di Snoopy, del Dalmati della carica del 101, abilmente dipinti sui muri, le insegnanti (4 e con turni diversi) stanno sistemando il materiale didattico, i giochi; stanno mettendo ordine in un ambiente già ordinato e pulito, allegro, con tante zone diverse in miniatura: sala da pranzo, da riposo, sala dei giochi, il bagno.

Tutto è pronto per ospitare anche dodici lattanti, ci sono i fascioli, le culle e tutto il resto, mancano solo i bambini, il nido di Salvino è l'ultimo aperto a Livorno: circa un mese fa si è aggiunto al sei già esistenti. Negli altri ci sono anche i lattanti, 12 per sei nidi, complessivamente 72. Un nido, quando apre deve prevedere anche la sezione lattanti, ma qui a Salvino si aspetta il concorso col quale dovranno essere selezionate le insegnanti per i piccolissimi. Non ci sono ancora richieste ma si prevede che arriveranno, e a quel momento, con ogni probabilità, altri operatori saranno già stati designati.

Guglielmina ha tre anni, cinque fratellini e, fino a qualche giorno fa, anche una prescelta abituata: quella di non sapersi affrancare» dalla madre. Le andava sempre dietro, «anche nel bagno», rinunciando perfino ai giochi. Da quando fre-

quenta il nido ha conquistato una certa autonomia, gioca, nel nido e poi anche in casa dove racconta tutto quello che ha fatto. Lo scivolino, decisamente, è diventato il suo passatempo preferito. «Per me si trattava di una grossa conquista — dice la mamma — sono sicura che non si ripeterà l'esperienza vissuta con la sorellina più grande di Guglielmina, che ora ha 11 anni e che ha perso il primo anno di scuola perché non riusciva ad abituarsi a stare lontano da me. Ho risolto un problema che mi assillava, anche perché alla fine del mese dovrei entrare a lavorare».

Dario vede l'asilo dalle finestre di casa. Ha un fratellino malato di cuore, una sorellina che soffre di epilessia. Dario scappava frequentemente da casa e costituiva una grossa preoccupazione per la madre che sta cercando lavoro disperatamente: «con i soldi che guadagna mio marito non vado avanti, ho aspettato anni prima di poter mettere le tende a quelle finestre che si vedono da qui...». La mamma di Dario dovrebbe essere assunta in un albergo a far le pulizie, se ci riuscirà, però dice che sarà costretta a trasferire il bambino in una scuola privata, appena compiuti tre anni «perché le scuole private restano aperte più a lungo».

Sul tema dell'orario è aperto un dibattito tra sindacato e Amministrazione comunale; «perché le scuole private restano aperte più a lungo».

Respetto ad altri comuni, comunque, l'intervento dell'Amministrazione in questo settore è da ritenersi senza dubbio significativo, sia per quanto riguarda la quantità che la qualità del servizio. Molta attenzione, per esempio, è prestata ai contenuti didattici, che non vengono affidati al caso, allo spontaneo, ma che rispettano programmi precisi e qualificati ai quali si accompagna un aggiornamento continuo degli operatori.

Cinzia Chiaro, Cecilia Giocano, dipingono, manipolano, s'immergono nella tinta e nella farina e intanto apprendono e crescono.

Ore 9. Quasi tutti i bambini sono entrati. Dario, Valentinia e Monica hanno occupato un posto sul trenino, la bimba sima Lara si è arresa al sonno e dorme tranquilla su una brandina, Guglielmina si avvicina incuriosita e guarda la penna e il taccuino per gli appunti mentre con molta naturalezza riesce a tenere il dito in bocca insieme al biscotto.

Arriva l'operaio mandato dalla circoscrizione, deve riparare una serranda e la porta d'ingresso. Turi lo guarda «imbambolito». Altri stanno lavorando in cucina. Ci sono tre inservienti ed una cuoca, Ornella, che aspetta un bambino e dal prossimo mese andrà in maternità: «L'ambiente è piccolo, la frequenza modesta, lavoriamo con tranquillità». Cosa si mangia oggi? «Bordatino! Cioè patate rifatte con carne tritata, pasta a brodo, frutta fresca. E per colazione latte o tito o latte e orzo e biscotti».

La retta pagata dalle famiglie varia secondo il reddito, la fascia di reddito più alta paga 35.000 lire mensili che comprendono la spesa dei pasti, del materiale didattico, degli assestanti ecc. Le famiglie che si trovano in condizioni economiche particolarmente disagiate usufruiscono gratuitamente del servizio.

Tra poco anche al nido di Salvino, come in tutti gli altri nidi della città, si affronterà l'esperienza della gestione sociale. Verrà eletto il consiglio di gestione, un organismo costituito partecipiamente da genitori, operatori e rappresentanti della circoscrizione, che resta in carica due anni, decide come utilizzare i fondi, come provvedere alla manutenzione, come organizzare iniziative di vario tipo.

Stefania Fraddanni



stite, prolungano sudoratamente l'orario fino alle 18 ed oltre, dimenticando le vere esigenze dei bambini.

In questa ultima legislatura i nidi aperti dal Comune sono stati 5 (Orsi, Santelli, Pirandello, Settembrini e, appunto, Salvino) che si sono aggiunti al nido Passaponti ed al San Carlo. Complessivamente sono 372 i bambini ammessi; il ritmo di frequenza si aggira su una presenza media del 50 per cento, «salvo epidemie». Nel nido sono stati inseriti anche 4 handicappati. Le domande in eccesso sono una cinquantina, ma sarebbero molte di più se non si riscontrasse una «non domanda», anche se questa prima rete di servizi ha stimolato una maggiore richiesta.

Anno scolastico 1979-80

Scuole dell'infanzia

	N.	%
— Bambini in età 3-5 anni	7.053	100
— iscritti alle comunali	2.850	40,41
— iscritti alle statali	1.050	14,91
— iscritti alle autonome (*)	1.867	26,51
— TOTALE ISCRITTI	5.767	81,8

(*) Dato relativo all'a.s. 79/79.

	Posti disponibili tra scuola comunale statale autonoma	Popolazione infantile residente	Percentuali
Circ. 1	658	778	84,5
Circ. 2	992	1.266	78,3
Circ. 3	130	572	22,7
Circ. 4	251	538	46,6
Circ. 5	695	981	70,8
Circ. 6	876	588	149,0
Circ. 7	476	467	101,9
Circ. 8	769	824	93,3
Circ. 9	585	727	80,5
Circ. 10	335	312	107,4

Mense per le elementari

1975: 2 servizi mensa per 160 bambini

1980: 12 servizi mensa per 1.100 bambini

Circ.	Scuola	N. alunni
Circ. 1	Modigliani	153
	Micheli	102
Circ. 2	Campana (Poerio)	80
	Campana	30
Circ. 7	Via dei Pelaghi	150
	Via Basilicata	90
	Villa Corridi	117
Circ. 8	B. Brin	36
Circ. 9	Via Settembrini	85
	Via Cattaneo	45
	Carducci	185
Circ. 10	Pendola	27

**UOMO
DONNA
RAGAZZO**

semaforo rosso
L'ABBIGLIAMENTO

- classico
- sportivo
- casual

semaforo rosso L'ABBIGLIAMENTO

NEGOZI A: PIOMBINO - CECINA - GROSSETO
PORTOFERRAIO - VENTURINA

TOSCO ORAFA

INGROSSO - DET TAGLIO

OREFICERIA
GIOIELLERIA
ARGENTERIA
OROLOGERIA
ARTICOLI DA REGALO

VIA GRANDE, 23
TEL. 23.208 - LIVORNO

PIAZZA DELLA VITTORIA, 50-A
Tel. 34.164 - LIVORNO

TOSCO ORAFA
Assortimenti - Qualità e risparmio sicuro

Siamo in primavera

Euroshop
via Fardella

LIVORNO via Grande
LIVORNO (Euroshop) via Grande
PIOMBINO via Petrarca
PISA c.so Italia
PISA (Euroshop) corso Italia
LUCCA via S. Croce
CARRARA via Roma